



Spinelli Giuseppe Luigi (1613-1666)

Giuseppe Luigi Spinelli nacque a Piazza Armerina (EN) il 13 febbraio 1613 ed entrò nella Compagnia 25 novembre 1627.

Nel 1641 salpò per le Filippine, dove fu ordinato sacerdote il 6 gennaio 1650 e dove morì il 4 aprile 1666.

Il nome del P. Spinelli è così legato al culto del patrono dei giovani, San Luigi Gonzaga, che ci piace qui riportare l'intero episodio – a costo di dilungarci – come riferito dal P. Ceppari nella famosa biografia del giovane santo¹.

“Stupenda guarigione del P. Giuseppe Spinelli della Compagnia di Gesù, con replicate apparizioni di San Luigi, e del venerabile Giovanni Berchmans.”

«L'avvenimento che qui si prende a descrivere, è intrecciato di circostanze sì memorabili, che merita di occupar da se solo un capo intero. Tutto il racconto si caverà dalla relazione, che ne fu fatta sul luogo dai testimoni di veduta, letta di poi ed approvata da quello stesso, che ricevette la grazia, dalla cui bocca si sono avute quelle particolarità, che non poterono giunger all'occhio degli astanti. Il P. Giuseppe Spinelli della Compagnia di Gesù, mentre non ancor Sacerdote in età d'anni ventidue studiava nel collegio di Palermo la filosofia, il giorno 20 dicembre dell'anno 1634 fu sorpreso nella scuola da un improvviso deliquio, e da un suo male di palpitazione di cuore, cui già da un'anno era sottoposto,

¹ **CEPPARI** [sic], Virgilio S.J. *“Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù”*. Napoli: Stabilimento del Guttemberg, 1843, pp. 572-584.

ma caricatogli questa volta tanto, che, temendosi non venisse presto a mancare, convenne a braccia portarlo alla più vicina camera. Cessato indi a qualche tempo il pericolo, diede l'infermo in un delirio, che gli durò due giorni, finito il quale, gli si fece una tal discesa di catarro nel fianco sinistro, che lo rese non solo immobile, ma eziandio insensibile ad ogni puntura, e per fino al fuoco, che gli scottò a caso quella gamba. Indi gli si attrasse il braccio e la mano, e tra poco la paralisia si distese da quella parte a tutto il corpo, con andar sempre più peggiorando quanti rimedj gli adoperassero intorno. Così, venuto l'ultimo giorno del gennajo seguente 1635 per una nuova oppressione di cuore perdé finalmente Giuseppe l'uso ancor della lingua, e per il pericolo di rimanere da un'ora all'altra soffocato, fu munito prestamente del Santissimo Viatico, e dell'estrema unzione. Ma ripigliatosi poscia anche da questo accidente, restò nondimeno affatto muto, e colla stessa attrazione e paralisia di prima.

Quanto più il male superava la forza dei rimedj umani, tanto più l'infermo ricorreva ai Divini, e principalmente all'intercessione di S. Luigi, al quale portava singolar affetto di divozione, anche per la preziosa reliquia del suo sacro Mento, che inserito in una bella statua d'argento si venera nella Chiesa di quel Collegio. Quindi ai 6 febbrajo pregò, come poteva, co' cenni e in iscritto, che gli si portasse la statua del Santo in camera: ma non potutosi allora compiacere, gli fu recato frattanto un dente mascellare del medesimo, che si conservava a parte entro una custodia di cristallo. Al vedere lo Spinelli quel sacro pegno, si raccomandò con tutto l'ardore al beato giovane, promettendogli di

digiunare ogni anno la sua vigilia, se gli otteneva da Dio la sanità. E qui sentì risvegliarsi nell'animo un vivo desiderio di consecrarsi tutto con fervore maggiore del passato al Divino servizio: il qual sentimento ricevuto da lui come una caparra della grazia, che il Santo voleva fargli, proseguì l'infermo a replicare tutto il giorno le suppliche. Quand'ècco la notte seguente addormentatosi, parvegli in sonno di continuare la sua orazione, e nel fervore di essa udirsi da un'alta e sonora voce chiamar per nome due, volte: *Giuseppe, Giuseppe*. Ed egli così in sogno: *Chi è, che mi chiama?* E lo disse sì alto e chiaro, che destò l'Infermiero vicino di camera; il quale credendolo guarito dalla mutolezza, corse a veder che volesse. Ma questi risvegliatosi non potea più articular parola, durando tuttavia mutolo; nè volle indicare ad alcuno il sogno avuto, fuorché al padre Girolamo Tagliavia suo confessore, cui lo confidò in iscritto, perché l'ajutasse ad impetrare la grazia, che con questo nuovo argomento sempre più sperava dal suo Luigi.

Quando il lettore sarà giunto al fin del racconto, vedrà che il sognar di Giuseppe, con tutta quella serie ordinata, che si dirà, e con gli effetti, che ne seguirono, non fu opera naturale di fantasia; ma v'intervenne qualche cosa di più: come si legge di tanti altri sogni, ne' quali è certo aver Iddio voluto più volte far mostra della sua provvidenza verso degli uomini. Sia detto ciò di passaggio in grazie di quanto ci rimane da proseguire.

Quattro giorni dopo questo primo sogno ne ebbe Giuseppe pur di notte un'altro, nel quale rappresentadosegli la gravezza del suo male, e il dover morire in quel fiore degli anni suoi, parevagli di versare gran copia

di lagrime, con rinnovare a Dio per i meriti del suo servo Luigi la domanda della sanità. Ed ecco che si sente, non sapeva da chi, prendere per la destra mano, e rivoltatosi alla sponda del letto vede due giovani della Compagnia, vestiti di cotta, riconosciuti tosto da lui l'uno per S. Luigi, e l'altro per il venerabile² Giovanni Berchmans Fiammingo, morto tredici anni prima in Roma con fama singolare di santità, tenuto comunemente per la sua rara innocenza in concetto d'una copia fedelissima di Luigi. Di questi due, il Santo con un'aria di volto tutto amorevole l'interrogò: *Che cosa volesse Giuseppe?* Ed egli, rispose, *poter parlare, e camminare.* Allora Luigi: *Perché non piuttosto morire?* E Giuseppe a lui: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis, faciat.* Orsù via, soggiunse il Santo, *fate buon animo, ricupererete la favella; ma l'uso libero dei piedi non è in mia mano per ora di rendervelo, perché Iddio non vuole ancora.* Del resto, *confortare et est robustus, grandis enim tibi restat via.* Ciò detto, disparve Luigi col suo compagno, e continuando lo Spinelli nel suo sogno, vedesi nella camera dirimpetto al letto la statua d'argento colla reliquia del Santo, e intorno ad essa alcuni dei domestici ginocchioni in atto di orare per la salute di lui. In questo mentre sembrava di poter già parlare, e d'intonar egli stesso ad alta voce il *Te Deum laudamus*, proseguendo sin al fine a vicenda co quegli altri, che ivi stavano. Ma poco dopo destatosi, trovò ancor questa volta d'avere la lingua tuttora imprigionata, né con tutto lo sforzo, che fece, poté mai sciorla.

Allora egli, interpretando che il Santo avesse voluto con quella vision della statua insegnargli senz'altro, quanto far dovea per impetrare

² Giovanni Berchmans fu beatificato da Paolo IX il 9 maggio 1865 e canonizzato da Leone XIII il 15 gennaio 1888.



la grazia promessagli; tosto che fu la mattina seguente, tornò con altro scritto a pregare il padre suo confessore, che gli si recasse la statua di S. Luigi; sponendogli insieme nella carta l'accaduto quella notte, per agevolare l'intento. Non parve doversi più tardare ad esaudirlo. La sera per tanto di quello stesso giorno 12 febbrajo, alle ore quattro e mezzo della notte, fu portata la detta statua nella camera dell'infermo dal P. Pietro Villafrates Rettore del Collegio, accompagnandola co' lumi accesi solamente alcuni pochi de' domestici, che così ordinò il Rettore, per essere quella l'ora di ritirarsi ognuno alle sue stanze a far l'esame della coscienza. Quando Giuseppe si vide collocata di rontro al letto quella sacra reliquia, non può spiegarsi il giubilo, che ne mostrò; significando all'infermiere co' cenni, che quella notte infallibilmente ricupererebbe la favella per intercessione del suo Santo Avvocato.

Restato dunque egli solo colla statua, mentre va eccitando la sua fiducia nel Santo, invocandolo con frequenti aspirazioni e sfoghi del cuore, presso le sette ore si addormentò. E qui di nuovo gli si presentarono davanti i due angelici giovani Luigi, e il Berchmans, de' quali il Santo a lui rivolto: *Giuseppe, gli disse, già Dio vi ha fatta la grazia di poter parlare. Sappiate però che per suo giusto giudizio avreste dovuto restar muto per tutta la vita, ma per li miei meriti vi ha fatta la grazia. Or Dio vuole che consecrate ad onor suo la vostra lingua con lodarlo e benedirlo: guardate l'abusarne mai in sua offesa. Sappiate che questo ha da essere il principio della vostra salute e perfezione religiosa; e che avete da rinnovare ogni dì il proposito fatto di darvi in avvenire con maggior fervore alla perfezione; e ringraziate Dio, che per li miei meriti vi abbia restituita la lingua. Non vi spaventino le asprezze*



*ed avversità, che incontrerete sovente, perché io (e tenetelo per certo) vi sarò guida. Quanto appartiene al poter camminare, non è ancora maturo il tempo. Ma non vi ricordate voi di aver fatto voto di digiunare ogni anno la vigilia della mia festa? Rispose l'infermo: Sì, me ne ricordo. E Luigi: Non fareste, soggiunse, ancor voto di spendere ogni giorno un quarto d'ora in orazione, e ne' giorni di comunione una mezza ora? Anche questo (ripigliò Giuseppe, attonito che gli si chiedesse sì poco) anche questo lo voglio, e ne fo voto. Allora il Santo aprì un vasetto come d'argento, che teneva nella destra, ed intintovì il dito di mezzo della sinistra, ch'era più vicina al volto dell'infermo, gli segnò con quello la lingua in figura di croce: e senza più col suo compagno disparve. Svegliatosi in quel momento Giuseppe, subito con voce articolata e chiara esclamò: *Beato Luigi, Beato Luigi*; e seguì a recitar varie orazioni in rendimento di grazie.*

È facile immaginarsi l'allegrezza di tutti i domestici venuti la mattina dietro a sentir parlare speditamente quello, che per tredici giorni continui aveano veduto muto. Molti dei sacerdoti celebrarono quella mattina messa votiva del Santo, e nella sera si fece per casa una processione, in cui portandosi la detta Statua, venivano tutti e padri, e fratelli disciplinandosi in ringraziamento a Dio, e al suo servo Luigi: e tre di essi confessarono d'aver quella notte avuta in sogno la nuova del miracoloso successo, uno de' quali fu l'infermiere, che corso perciò il primo, subito levato dal letto, a veder, se fosse stato veritiero il suo sogno.

Passaron frattanto altri quattro giorni, senza seguir più novità alcuna. Quando dopo pranzo de' 16 dello stesso mese, mentre stava lo Spinelli parlando con alcuni del suo Luigi, lo sorprende un leggero



sonno: e in quel tempo parevagli di andar ragionando tra se così: *Quando mai potrò dire una volta : Lauda, anima mea, dominum, quoniam non deseruit sperantem in se et in Beato Aloysio? Tuttavia mi rassego al beneplacito di Dio, e bramo che si adempia in me la sua santa volontà. Che se sarà sua gloria e salute mia, che io duri per sempre così, come sono paralitico, fiat voluntas Domini. Anzi se quel Grandis tibi restat via mi presagisce molte calamità, eccomi qui, e si conti pur tra esse questa mia stessa infermità. In mezzo a tali discorsi, ecco apparirgli Giovanni Berchmans coll'abito stesso di prima, e dirgli: Giuseppe, dormite? Non sapete ch'è venuto il tempo della vostra guarigione? Pregate efficacemente con altri davanti la reliquia del Beato Luigi, perché esso compisca l'opera incominciata.* Destatosi lo Spinelli, confidò questo nuovo favore del Cielo al P. Rettore, e al confessore, e seguì a raccomandarsi a tutti i padri e fratelli, perché l'ajutassero colle loro orazioni e penitenze. La sera poi dello stesso giorno gli fu di nuovo portata dal padre Rettore la Statua di S. Luigi, e lasciatagli in camera, come l'altra volta.

Tosto che l'infermo restò solo, cominciò la sua orazione con più fiducia, che mai; e seguì fin presso alle sette ore. Nel qual tempo, preso un dolce sonno, parvegli di sentirsi ripetere all'orecchio quelle parole: *Già è venuto il tempo della vostra guarigione: E vide insieme entrar per la porta della camera col solito compagno il suo Santo, vestiti ambedue come prima, se non che, siccome Luigi avea in mano quel vasetto d'argento, così il Berchmans portava pendente dal braccio un bianco mantile. Indi Luigi, appresatosi alla sponda del letto: Animo, disse, o Giuseppe, state su allegro. E l'infermo: Qual maggiore allegrezza, che questa vostra presenza.*



Come potrò io mai ricompensare un tanto favore? Quegli allora soggiunse: *Io non voglio, che la vostra santificazione; procurate di farvi santo: perché Iddio vuol molte e grandi cose da voi. Volete ch'io vi serva di scorta? Che posso mai bramar di più,* rispose tosto Giuseppe. *Certamente allora si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Fate dunque buon animo,* replicò Luigi, *ch'io vi guiderò nel cammino. Voglio che in avvenire il vostro nome sia Luigi, in memoria di un tanto beneficio, e perché vi serva esso di stimolo a seguitare con più coraggio la perfezione. Al che l'infermo: Veramente io non son degno di tanto nome, e fervore: contuttociò volentieri l'accetto. Orsù,* ripigliò il Santo, *è tempo ormai di camminare. Ma prima volete voi obbligarvi con voto di far per un mese intero gli esercizi spirituali del nostro Santo Padre Ignazio?* Acconsentì subito Giuseppe, che già aveva altre volte avuto un tal desiderio: e fece il voto.

Frattanto il Venerabile Giovanni Berchmans, accostatosi al fianco sinistro paralitico dell'infermo, tolse di sopra alle gambe la coperta e il lenzuolo; e S. Luigi, intinto nel vasetto, come l'altra volta, il dito, segnò la gamba profferendo questa preghiera: *Deus omnipotens det tibi per merita Sancti Patris nostri Ignatii, et Aloysii, ut possis ambulare; et faciat, ut ambulatio ista sit ad vitam aeternam.* E subito il Berchmans rasciugò col mantile dove era l'unto. Segnò poi il Santo al medesimo modo la coscia, con ripetere la stessa orazione. Indi passando ad unger il braccio, variò le ultime parole così: *Ut possis movere brachium: et faciat, ut motus iste sit ad vitam aeternam.* Ciò fatto, disse il Santo all'infermo: *Ora, via su, mio Luigi, già siete sano: né altro più vi resta, se non che vi diate da dovero alla perfezione. Volete altro?* Rispose quegli: *La salute spirituale; e che si adempia il desiderio de' miei*



compagni, dell'infermiere, e di tutti quelli, che si sono raccomandati alle mie orazioni. E Luigi a lui: *Bonam rem postulasti: consequere la salute spirituale; ma voi ancora custoditela poi con diligenza, ed abbiatela sempre a cuore.* E in così dire gli porse amorevolmente la mano a baciare, e datagli la sua benedizione, disparve. Risvegliatosi in quell'istante il giovane sciamò: *O mio Luigi, o mio Luigi ! Son guarito, son guarito.* E nello stesso tempo balzò dal letto, e inginocchiatosi davanti alla statua del suo caro liberatore vi durò un'ora intera in rendimento di grazie. Poscia da se solo senz'alcun appoggio andò a mostrarsi perfettamente sano al superiore, e ad alcuni altri padri; uno de' quali per la gran fiducia, che avea, di doverlo quella notte veder risanato, lo stava aspettando col lume acceso in camera: e quando sel vide entrare, non poté per allegrezza contenere le lagrime.

Tosto che nella mattina si diede il segno a levare, corsero tutti a congratularsi con lui non finendo di dar lodi a Dio, e al suo Santo: e riportarono processionalmente la miracolosa Statua nell'oratorio domestico; dove collocatala in mezzo a molti lumi sull'Altare, vi perseverarono lungamente la maggior parte in orazione. Indi il nuovo Luigi (che così seguì poi sempre ad essere chiamato lo Spinelli) uscì nella Chiesa a metter in pubblico il gran miracolo; facendosi vedere a servir Messa al Padre Rettore all'Altare di San Luigi, e ricevervi la Santissima Comunione in ringraziamento di beneficio sì segnalato. Qual fosse la meraviglia di tutta Palermo allo spargersi la fama di un tal successo, è superfluo il dirlo. De' medici, ch'avean tanto tempo curato l'infermo, non vi fu chi non confessasse, una tal guarigione non essersi



potuta fare senza miracolo: e tre di essi ne lasciarono sopra ciò l'attestazione sottoscritta di loro mano.

Ma il beneficio ancor maggiore, che impetrò San Luigi al suo Divoto, fu il trovarsi questi indi in poi tutto ripieno nell'anima di un nuovo fervore, per cui dopo alcuni anni, chiesta ed ottenuta dal nostro padre generale la missione dell'Indie, andò ad impiegare in quell'Apostolico ministero il rimanente dei giorni suoi, coltivando coi suoi sudori le Isole Filippine, massimamente una nuova popolazione di Gentili convertiti alla fede non molto lungi da Manila, chiamata Taitan. Dove sotto la scorta del suo Santo Protettore ebbe il padre Luigi Spinelli la consolazione di quel Grandis tibi restat via, e di quelle molte e grandi cose, che per avviso del Santo Iddio voleva da lui.»³

Bibliografia:

DE GUILHERMY, Élesban S.J. *“Ménologe de la Compagnie de Jésus – Assistance d'Italie Deuxième partie”*. Paris: M. Schneider, 1894. Vol. I pp. 399-402. **SALVO**, Francesco S.J. *“Formazione e fervore missionario nei collegi dei gesuiti in Sicilia”* in *“Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII”*. Roma: Istituto italo cinese, 1985. *«Catalogo dei Padri, Scolastici e Fratelli coadiutori D.C.D.G. della Provincia di Sicilia dal 1575 al 1766. Estratto dei Libri d'ammissione dei due Noviziati di Messina e di Palermo e da alcuni catalogi della Provincia»*. Appunto manoscritto conservato presso l'Archivio della Compagnia di Gesù di Palermo.

Antonino Lo Nardo

³ L'episodio è riportato, pure, dai Padri Bollandisti negli *Acta Santorum*, 21 giugno p. 1075 e segg.